

**A Ginevra i ministri degli Esteri firmano un accordo per normalizzare i rapporti tra i regimi guidati da Milosevic e Tudjman. Prossima apertura di sedi diplomatiche**

**Il dramma di Maglaj senza rifornimenti. Boutros Ghali chiede più caschi blu. Londra minaccia ancora il ritiro dei soldati. Interrotto il ponte umanitario in Bosnia**

# Prove di pace tra serbi e croati

## I musulmani temono patti militari, aereo Usa colpito a Sarajevo

A Ginevra serbi e croati firmano un'intesa per normalizzare i rapporti. Prevista la prossima apertura di rappresentanze diplomatiche nei rispettivi Stati. Commenti negativi da parte dei musulmani di Bosnia mentre continuano i combattimenti in molte zone del paese. Interrotto il ponte aereo con Sarajevo dopo che un velivolo Usa è stato colpito. Il segretario generale dell'Onu chiede più caschi blu.



Donne di Sarajevo in un mercato improvvisato. Ieri è stato colpito un aereo Usa che portava aiuti

Segna il passo il negoziato sulla Bosnia Erzegovina, mentre alla sede di Ginevra delle Nazioni Unite, i dirigenti croati e della nuova Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) stringono un accordo per normalizzare le relazioni tra le due entità statuali. Lo hanno sottoscritto, nel primo pomeriggio di ieri, il ministro degli Esteri croato, Mate Granic, e quello jugoslavo, Vladislav Jovanovic. L'accordo prevede l'apertura di uffici di rappresentanza nelle rispettive capitali e dovrebbe portare, entro breve, alla riapertura dell'autostrada Belgrado-Zagabria, al ripristino delle telecomunicazioni e al riattivazione dell'oleodotto serbo-croato. Tuttavia l'intesa tace sul riconoscimento reciproco ed ufficiale tra i due nuovi Stati né menziona la Krajina, l'autoproclamata repubblica serba in territorio croato. Non è la prima volta che tra le due parti interviene un accordo simile. Già nell'ottobre 1992 un'intesa simile, sottoscritta dai due presidenti, rimase lettera morta. Il croato Mate Granic ha detto, ieri, che si tratta dell'«ultimo passo» per la normalizzazione delle relazioni diplomatiche aggiungendo che ciò potrebbe facilitare anche la soluzione dei rapporti tra serbi e croati in Croazia nonché la questione ancora aperta della Krajina. Di analogo tenore i commenti della Federazione jugoslava. Molto meno positivo, invece, il giudizio del capo della diplomazia di Belgrado, sugli sviluppi negoziati sulla Bosnia-Erzegovina: «La trattativa è molto lenta e difficile, i musulmani non sembrano essere venuti qui per firmare un'intesa di pace ma per respingerla». Ciascuno sembra

voler interpretare l'accordo serbo-croato a modo proprio. Per i dirigenti della Krajina esso non offusca l'integrità e la sovranità dell'autoproclamata repubblica serba. Mentre l'ambasciatore bosniaco presso l'Onu vi scorge un grave pericolo: «Spero che questa intesa non comporterà anche un'alleanza militare, che non rappresenti la firma di un'alleanza di guerra».

Parole pronunciate mentre la guerra continua in Bosnia Erzegovina. Ieri un aereo statunitense che portava soccorsi umanitari è stato raggiunto da proiettili. Il veicolo è riuscito a rientrare in Germania ma il ponte umanitario con Sarajevo è stato interrotto. Continuano, intanto, i combattimenti tra serbi e musulmani a Brecko (nord della Bosnia), Olovo (centro) e Mostar (in Erzegovina). Ieri, il portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi ha denunciato la terribile situazione dei 16.000 che vivono a Maglaj, cittadella della Bosnia centrale assediata da croati e serbi. Le loro condizioni di vita sono state definite «disumane». Né Maglaj è un caso isolato. Decline di altre località sono prive di qualsiasi aiuto umanitario. A complicare la situazione in Bosnia Erzegovina, ci sono, poi, le polemiche roventi tra Onu e dirigenti militari presenti sul campo. Anche Jean Cot, comandante in capo dei caschi blu, lascia l'ex Jugoslavia mentre il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, chiede truppe supplementari se si vuole dare efficacia ai ventitré raid aerei sulla Bosnia Erzegovina. Ma intanto Londra ha già fatto sapere che intende ritirare, nel giro di pochi mesi, le sue truppe dai Balcani.

# Bonn caccia centomila profughi di Zagabria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Sono 100 mila e tutti e 100 mila hanno tre mesi per prepararsi: il 30 aprile, al più tardi, dovranno andarsene, sloggiare, tocarsene a casa loro. Chi ne ha ancora una. Sono i profughi croati in Germania, accolti nel 92 a braccia aperte come fuggiaschi da un paese in guerra, per di più un paese alle cui autorità Bonn faceva «gli occhi dolci», e ora, cambiato il clima internazionale e quello politico interno, non più desiderati nella Repubblica federale. La quale, in base alle nuove leggi sul diritto di asilo in vigore dall'estate scorsa, non ritiene di avere più alcun obbligo verso di loro. Le leggi, infatti, dicono che hanno diritto a restare in Germania le persone provenienti da zone di guerra. Ma dal maggio del 1992 per le autorità tedesche la Croazia non è più un paese in guerra, anche se una parte del suo territorio è occupata dai serbi, molte case sono distrutte e il governo di Zagabria deve «gestire» già oltre 500 mila profughi. E perciò...

Perciò da parecchi giorni i Länder che ospitano i croati, soprattutto il Baden-Württemberg, la Renania-Palatinato e la Bassa Sassonia, stanno preparando i decreti di espulsione, che per legge debbono essere comunicati agli interessati con tre mesi di anticipo. Ma l'impresa dell'esodo forzato rischia di risolversi in una colossale ingiustizia. Per molti dei profughi, infatti, il ritorno obbligato può essere una tragedia. Per tutti quelli che vivevano in zone attualmente sotto il controllo serbo o contese tra le due repubbliche, ad esempio. O per quelli che, avendo avuto casa e beni distrutti dalla guerra, dovrebbero andare ad ingrossare le file dei senza tetto. O i giovani obiettori di coscienza, che rischiano processi per diserzione. O i cittadini con il passaporto croato ma di etnia serba. O i figli di coppie interetiche...

Insomma, una serie di «casi speciali», parecchie migliaia a occhio e croce, che andrebbero valutati

ognuno singolarmente, onde evitare conseguenze disastrose sotto il profilo umano. Ma come possono, i Länder, compiere questi complicatissimi accertamenti? E, soprattutto, chi pagherà le spese necessarie al mantenimento di quanti si deciderà che possano restare? Su questo punto, come c'era da aspettarsi, si è subito accesa una dura controversia. I ministri degli Interni dei Länder interessati hanno chiesto che i soldi vengano versati dalle casse federali, mentre da Bonn hanno fatto sapere che non ci pensano affatto. Siano i governi regionali a pagare. Il che sarebbe anche un modo, per le autorità federali, di garantirsi che nessun Land si faccia trasportare troppo dalle ragioni della solidarietà umana concedendo troppe deroghe.

Mentre si combatte questa partita non proprio edificante, le autorità croate, l'Onu e le associazioni di assistenza ai profughi fanno quello che possono. Da Zagabria la porta-

voce dell'ufficio governativo per i profughi Anamarija Radic ha fatto sapere che le autorità croate non hanno nulla in contrario al rientro di quanti erano fuggiti, ma questo deve avvenire «in modo graduale e organizzato» e non riguardare comunque quanti provengono da regioni attualmente occupate dai serbi. Secondo l'organizzazione «Pro-Asyl» dovrebbe essere accordato il permesso di restare a tutti coloro che non hanno più una casa o il cui approvvigionamento non sia assicurato. Il portavoce del commissariato Onu per i profughi, infine, ha formalmente diffidato il governo tedesco dall'ordinare il rimpatrio dei giovani in età di leva, dei croati di origine serba e degli appartenenti a famiglie miste. Una situazione troppo complicata perché possa essere dipanata, senza ingiustizie, in soli tre mesi. Per questo il ministro degli Interni della Renania-Palatinato Walter Zuber (Spd) ha chiesto ieri che intanto il governo decreti una moratoria delle espulsioni.

Il leader del Cremlino abbandonato dai suoi fedelissimi. Javlinskij si candida a premier. All'orizzonte scioperi di massa

# «Eltsin hai tradito i democratici russi»

Eltsiniani contro Eltsin: «Il presidente ci ha tradito». Poltoranin: «Il governo balla sul ghiaccio che squaglia». La rivolta contro il presidente dopo le dimissioni di Gajdar e la difficoltà per formare il nuovo governo. Ancora incerto il ruolo di Fiodorov: resterà ministro delle Finanze? Javlinskij: «Potrei fare il premier ma pretenderei che il presidente non interferisse». Timori di scioperi di massa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Sono furibondi. E, per la prima volta senza peli sulla lingua, «i democratici» si rivoltano contro Eltsin. Sentono l'aria, avvertono che il prestigio del presidente non è mai stato così in basso e si lanciano a testa bassa. Andato via Evgor Gajdar, con il rublo che cavalca sulle spalle dell'inflazione, gli uomini di Eltsin diventano degli ex. Ecco Mikhail Poltoranin, sanguigno e amico personale, che per i corridoi della Duma sentenzia: «Il presidente ci ha tradito». Come sono mutati velocemente i tempi! Quando tutti, o quasi, brindarono al cannoneggiamento del parlamento pensando che tutto fosse finito. Invece, i guai per il presidente sono ripresi. E più grandi che mai. Anzi, s'è aperto il dopoguerra-Eltsin. Una lunga campagna elettorale, di due anni, per la successione. E alla quale si stanno preparando lo stesso Gajdar, Javlinskij, Cemomyrdin, Shajrak, ovviamente Zhirnovskij e qualche altro.

C'è stato un balletto di conferme e smentite ieri sulla formazione del nuovo governo. In mattinata, dallo stesso Cremlino, tramite «l'ufficio stampa», è stato riconosciuto che il Gabinetto non vedrà la luce prima di «pochi giorni». La sera, dalla tv russa, è stato affermato che il decreto sarebbe stato già firmato da Eltsin il

quente, segni di aperta autonomia. Quanto durerà Cemomyrdin? Quanto potrà essere vincente la sua politica di amicizia nei riguardi del complesso industriale, dei direttori e degli imprenditori? Ieri è spuntata la candidatura a premier dell'economista Grigorij Javlinskij. Nessuno, si badi, gli offre il posto, si trova saldamente in mano a Cemomyrdin. Il capo della frazione parlamentare «Jabloko», ha detto: «Se me lo chiedessero, in tre settimane farei il nuovo governo». Ma con chi? Senza Cemomyrdin, di cui Eltsin dovrebbe fare a meno e soprattutto, godendo di una assoluta libertà di azione: «Il presidente - ha precisato - non dovrebbe interferire in ciò che faremo». L'ipotesi di Javlinskij premier, tuttavia, non ha alcun fondamento. Per adesso.

Il travaglio di Eltsin è grande. In un insolito commento dell'«Istar-Tass» si parla di una situazione giunta ad una «soglia pericolosa» e di un Eltsin che sta perdendo i suoi alleati. Bisognerà attendere la lista dei ministri per vedere quale soluzione avrà escogitato Eltsin. È rimasto sino all'ultimo in dubbio se vi sarà Boris Fiodorov, il ministro delle Finanze, il quale ieri ha negato di essersi mai dimesso. Fiodorov, a quanto pare, ha insistito sull'ottenimento della carica di primo vice-premier oltre a quella di ministro: «Me ne andrò quando sarà chiaro che la linea riformatrice sarà stata del tutto abbandonata. Ma, sia chiaro, non intendo stare alle dipendenze di qualcuno, subire l'umiliazione politica». Il riferimento è ai quattro primi vice-premier previsti nel governo. A Fiodorov non va a genio la presenza di Aleksandr Zaverjukha, esponente del partito agrario. Lo vede come un nemico per la politica riformatrice.

# «Rischio di violenze»

## Annulata la partita tra inglesi e tedeschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La partita più a rischio del calcio tedesco non si farà. Dopo giorni di confusione e di polemiche e due ore, ieri, di complicatissimo negoziato tra il Senatore degli Interni di Amburgo Werner Hackmann da una parte e le leghe-calcio tedesca e inglese dall'altra s'è deciso di annullare l'amichevole che le due nazionali avrebbero dovuto disputare il prossimo 20 aprile, proprio nell'anniversario della nascita di Adolf Hitler. La decisione di disdire l'appuntamento sportivo non è stata presa a cuor leggero: i dirigenti della lega tedesca e i dirigenti della lega inglese si tenevano essenziali per la preparazione della squadra ai campionati mondiali; la federazione inglese, dal canto suo, ci teneva moltissimo e la conside- siderava un'occasione unica per risollevare i propri tifosi dalla depressione seguita all'esclusione dalla «kermesse» negli Usa.

Il fatto che la partita si dovesse tenere proprio il 20 aprile, infatti, aveva acceso la preoccupazione che neonazisti, skinheads, nazi-skins e «nostalgici» varî approfittassero dell'occasione per presen-

tarsi allo stadio di Amburgo a celebrare (a loro modo) la nascita del Führer. Preoccupazione più che giustificata, come hanno segnalato nei giorni scorsi i servizi di sicurezza e come ieri ha spiegato lo stesso Senatore agli Interni, facendo notare che, con tutta la buona volontà e il rispetto per il calcio, «non potevamo certo offrire un podio agli estremisti perché scatenassero la loro aggressività». D'altronde anche le notizie che arrivavano dall'«altra parte della Manica non erano confortanti: a Londra nei giorni scorsi era circolato un volantino in cui si invitavano i fans a portare ad Amburgo «una riedizione della Seconda guerra mondiale».

Contro l'uomo - Wilhelm Mohrke, un fanatico nazista che alla fine della guerra si trovò a comandare la guardia del corpo di Hitler nel bunker della cancelleria e che, oggi 82enne, si gode una ricca pensione nei pressi di Amburgo, su sollecitazione delle autorità di Londra era stato aperto un procedimento presso il tribunale di Lubeca. Ma i giudici, proprio come i loro colleghi di Coblenza che l'altro

giorno hanno archiviato per prescrizione il processo contro il responsabile della strage di Calazzo, hanno dichiarato di non luogo a procedere sostenendo che i 54 anni trascorsi dalla battaglia di Dunkerque non permetterebbero un sereno accertamento dei fatti. I quali fatti, invece, secondo gli inglesi sono accertatissimi: per togliere ogni alibi al tribunale di Lubeca, la Camera dei Comuni e il ministero della Difesa potrebbero sollevare il segreto dai documenti che, negli archivi di guerra a Londra, testimoniano la strage.



# lettere

## L'immigrata «irregolare» e il diritto alla salute

Caro direttore, capita nella Usl dove lavoriamo come ostetrica - ma forse capita anche in altre Usl - che si presenti all'accettazione dell'ospedale una immigrata irregolare. Spesso il marito è in regola e lei stessa in attesa di poter concludere la pratica per la ricongiunzione. Se il ricovero non è urgente, alla donna capita di vedersi rifiutare il ricovero a meno che sia disposta e abbia la possibilità di pagare in anticipo il conto della degenza (650 mila lire al giorno). Si è verificato il caso di una donna con richiesta di interruzione volontaria di gravidanza che è riuscita a trovare i soldi necessari solo a pochi giorni dalla scadenza del termine legale dei 90 giorni. Se invece il ricovero è urgente (esempio: parto) il ricovero viene effettuato, previa segnalazione ai carabinieri della presenza dell'irregolare. Alla fine della degenza la paziente potrà essere dimessa solo dopo aver pagato il conto (circa 2 milioni e 800 mila lire per parto cesareo) o, se la donna si dichiara indigente, quando il comune di domicilio avrà dichiarato la propria disponibilità ad intervenire. Una circolare interna della nostra amministrazione ospedaliera rafforza queste disposizioni al personale sanitario, minacciando sanzioni disciplinari a carico di coloro che risultassero negligenti. È capitato recentemente al marito di una donna che ha partorito 2 anni fa, di vedersi recapitare una minacciosa ingiunzione di pagamento con un conto da saldare entro 20 giorni: si avverte che in caso di inadempimento verrà avvisata la Questura provinciale («già informata della situazione»), che presumibilmente non rinnoverà il permesso di soggiorno. A tanto si doveva arrivare in Italia? Pensiamo che il diritto alla salute, soprattutto in tema di maternità, dovrebbe essere garantito anche agli irregolari. Non pensavamo che un medico dovesse tener conto delle disponibilità economiche per garantire una così essenziale e minima assistenza pubblica.

fici budgets si troverà così costretto a far «quadrare» i propri bilanci, anche a costo di «scaricare» le prestazioni più costose e «improduttive» (aziendalmente parlando) sulle parti più deboli del sistema (non era questo, del resto, ciò che accadeva negli anni Settanta tra «mutue», enti ospedalieri ed enti locali?). Mi chiedo - con rabbia - dove saranno gli artefici, i fiancheggiatori, gli «esecutori materiali» della «riforma della riforma» quando i malati, i cittadini più bisognosi, gli operatori stessi si troveranno a subire le più rovinose conseguenze di questa sciagurata operazione. Ma è altrettanto chiaro che sono le forze progressiste ad essere chiamate in ballo con un preciso impegno programmatico.

## «Ringrazio l'on. Jervolino: a 35 anni sono un'insegnante disoccupata»

Cara Unità, sono una delle tante insegnanti di lingue straniere rimaste disoccupate grazie alle «riforme» della nostra on. P.R. Jervolino. Stamatino mi sono svegliata con il desiderio di esprimere il mio pensiero a quest'ultima e l'ho fatto con le righe che allego a questa mia lettera. Pensi che sia un'idea sciocca il fatto di pubblicarla su «Unità»? Non riesco a farmene una ragione, mi sento impotente di fronte a questo mare di ingiustizie che dilaga, e non è giusto che lascino persone qualificate, con notevoli esperienze professionali, a casa mentre la scuola «galleggia» e naufraga in mano all'ignoranza ed all'incompetenza. «Fregiamola on. Jervolino, la ringrazio per avermi lasciata disoccupata all'età di 35 anni. Non avrei mai immaginato a questa età e con le esperienze professionali acquisite, di ritrovarmi a chiedere ai miei genitori (Dio mantenga loro la pensione!) i soldi per qualche regalo ed un paio di calzoni. Lei ha fatto? Quali scuole frequentano? Naturalmente nella sua famiglia non ci sono problemi di mantenimento: non siete pensionati, né percepisce uno stipendio lordo di lire 1.400.000. Spero che lei e la sua famiglia abbiate passato un buon Natale e un felice 1994 ripartore dei guai che ha combinato intanto ai suoi colleghi sostenitori».

Dr. Aldrigo Grassi  
Bologna

Pietro Puzzi  
Giuliano Maffetti  
Nuvoletta (Brescia)

## «I progressisti e l'impegno nel campo della sicurezza sociale»

Caro direttore, sono un medico che sta assistendo, sconcertato e sgomento, alla cosiddetta «riforma della riforma» del campo della sicurezza sociale. Mi spiego: a) avremo mega-Usl provinciali, quando: «esperienza di questi anni ha dimostrato che solo le Usl di piccole, medie dimensioni sono governabili e capaci di assicurare un'effettiva partecipazione dei cittadini. E a tutti noto che furono proprio le Usl medie e gli altri carrozzeri sanitari a gestione provinciale a causare la bancarotta del sistema sanitario «pro-riforma» del 1978. È la stessa industria privata che ha riconosciuto come ingovernabili ed antieconomiche le mega-aziende con migliaia di dipendenti, a gestione centralizzata. B) A capo delle mega-Usl saranno posti direttori generali che gestiranno bilanci di centinaia di miliardi, senza che i rappresentanti delle comunità interessate possano esercitare un effettivo potere di indirizzo e di controllo (mi domando quale società privata si comporterebbe in questo modo non riservando ai principali azionisti, i cittadini, nel nostro caso, poteri forti e determinanti). C) Gli ospedali e tutti i servizi di prevenzione avranno autonomia economica-finanziaria (con gestione e contabilità separate), vanificando così, di fatto, ogni possibilità di governo unitario e programmato del complesso delle risorse sanitarie presenti in ogni comunità locale. Ciascuno dei soggetti assegnatari di speci-

Prof.ssa Rosanna Gabriellini  
Terzi

Clorinda Baffetti di Firenze (Signor Vasile, mi è piaciuto il ruolo di riportare con chiarezza il pensiero di Alessandra Patti - «Stu-jentessa universitaria racconta il delitto di mafia del padre»); Gianluca Grassi di Reggio Emilia («In questi giorni, se ci pensate bene, noi studenti abbiamo scritto la Storia, abbiamo cambiato il corso del mondo»); Prof. Enrico Calenda di Venezia («La scuola è la grande occasione, in gran parte mancata negli ultimi decenni, per sviluppare al massimo le potenzialità dei giovani»); Emanuele Ottone di Genova («Sono discretamente d'accordo con l'8 per mille alla Chiesa ma non con i versamenti volontari in c/c bancari o postali»); Amedeo Cittadini di S. Maria C.V.-Caserta («Che altra rovina questo paese deve sostenere per liberarsi definitivamente di ciò che le impedisce di decollare? Forza Italia-mi, allungate-le lo stivale e piazza del gran calcio liberatorio»); Lario Curasi di Catania («Aspiro che l'arrivo della sinistra alla guida del paese possa dissipare ogni ombra e fare dell'Italia una democrazia nel senso più vero del termine»); Alessandro Stellanico di Acri-Cosenza («In un giorno in pretura» di dicembre si è vista una vera e propria libbera arringa di accuse gratuite, senza prova alcuna, da parte del «giudice Craxi» contro tutti»).

Ringraziamo questi lettori